

## NOTE AGLI AUTORI E ALLE OPERE

### *Halotti beszéd – Discorso funebre (1200 ca.)*

È il primo testo completo in lingua ungherese. Fu scoperto in un codice verso la metà del Settecento dallo storico gesuita György Pray e pubblicato in trascrizione del grande scrittore del secolo, Ferenc Faludi, nell'edizione del 1771 della *Demonstratio* di János Sajnovics, opera fondamentale per la dimostrazione dell'affinità ugro-finnica della lingua ungherese. Prima di questo documento esistono solo i cosiddetti *frammenti linguistici* (nyelvtörődékek), nei quali figurano, nel testo latino, parole ungheresi, come nel caso della lettera di donazione del re Andrea I all'Abbazia benedettina di Tihany (*Tihanyi Alapítólevél*, 1055), il registro di Várad (*Várad regestrum*, 1208-1235), le strofe ungheresi di Alba Julia (*Gyulafehérvári sorok*, fine del sec. XIV) e altri 150 documenti circa, in cui nomi di persona, toponimi (come i *Gesta Hungarorum* di Anonymus, 1200) o addirittura intere frasi attestano la presenza della scritture ungherese del basso Medioevo.

Il primo testo completo ungherese, il *Discorso funebre*, è la traduzione ungherese di una predica e preghiera latina, da recitare sulla tomba (*Sermo super sepulchrum*), rinvenuta in un codice formato da diversi *colligatum* del XIV secolo. La parte più cospicua del codice è costituita da un *sacramentarium* al quale furono associate una copia del *Micrologus* di Bernoldo da Costanza e una descrizione dettagliata della Passione e della Risurrezione di Gesù con il disegno della *sacra sindone* di Torino. A conclusione del codice furono collocati anche gli *annali* del re Colomanno (*Könyves Kálmán*), che riportano diverse storie e i decreti reali e dei concili della Chiesa Ungherese fino al 1187.

Il codice si trovava custodito dal 1247 nell'archivio del capitolo della città di Pozsony (oggi, con la nuova denominazione slovacca, Bratislava, capitale della Slovacchia), e venne analizzato e presentato alla comunità scientifica dallo storico gesuita ungherese György Pray nel 1770. Dal 1813 il codice è conservato nella Biblioteca Nazionale di Budapest e porta il nome del suo scopritore.

Il primo, vero testo *letterario* ungherese si trova sul retro del foglio 134 del codice, mentre il suo originale è sul verso del foglio. Si tratta di un testo completo di 32 righe, diviso in due parti: la prima è un sermone (*beszéd*) del sacerdote al popolo, seguito da una preghiera (*könyörgés*) per la salvezza del defunto.

Bibliografia: Johannes Sajnovics, *Demonstratio. Idioma Ungarorum et Lapporum idem esse*, Tyrnaviae, 1770-1771; *Ó-magyar olvasókönyv*, a cura di E. Jakubovich, D. Pais, Pécs, Danubia, 1929; L. Benkő, *Az Árpád kor magyar szövegeimlékei*, Budapest,

Akadémiai 1980; G. Bárczi, *A halotti beszéd nyelvtörténeti elemzése*, Budapest, 1982; E. Madas, *Halotti Beszéd. Die Grabrede*, Budapest, OSzK 2002; Ead., *A Halotti beszéd*, in AA.VV., *A magyar irodalom története*, I, 2008, I, pp. 71-77.

### ***Jókai (Ehrenfeld) Kódex – Codice Jókai (inizi del 1400)***

Il *Codice Jókai* è il primo libro scritto in lingua ungherese, una copia redatta intorno al quarto decennio del Quattrocento in base a una traduzione trecentesca dei *Fioretti di San Francesco*. Le ricerche tuttavia non sono riuscite a rintracciare il codice latino o italiano conforme al testo e pertanto, con grande probabilità, deve trattarsi di una raccolta basata su diversi testi originali. Secondo lo studioso László Szörényi il Codice Jókai sarebbe una vera e propria composizione autonoma, opera di un traduttore francescano ungherese, probabilmente scritta a uso delle Clarisse, che non conoscevano il latino. Trattandosi di una copia, il testo del codice quattrocentesco rispecchia lo stato della lingua e dell'ortografia ungherese del secolo precedente, corrispondente alle caratteristiche della lingua ungherese della seconda metà del Trecento.

Il codice fu trovato da uno studente del liceo nella città di Nyitra (oggi Nitra in Slovacchia), Adolf Ehrenfeld, ed è conosciuto di conseguenza anche con questo nome (*Ehrenfeld Kódex*). La Biblioteca Nazionale di Budapest (Országos Széchényi Könyvtár, abbr.: OSzK) acquistò il codice nel 1925, nel centenario della nascita del grande romanziere del Romanticismo ungherese Mór Jókai, ricevendone la denominazione *Jókai Kódex*.

Bibliografia: *Jókai-kódex* (Edizione facsimile), a cura di D. Szabó, *Codices Hungarici 1*, Budapest, 1942, e *Codices Hungarici 8*, a cura di J. Balázs, 1981; L. Jakab, *A Jókai-kódex mint nyelvi emlék szótárszerű feldolgozásban*, Debrecen, 2002; L. Szörényi, *A Jókai-kódex kérdése a Szent Ferenc legendára vonatkozó újabb kutatások fényében*, in AA.VV., *Tarnai Andor emlékkönyv*, a cura di G. Kecskeméti, Budapest, 1996, pp. 273-281, e in L. Szörényi, *Arcades Ambo. Relazioni italo-ungheresi e la letteratura neolatina*, Soveria Manelli, 1999, pp. 25-57.

### ***Érdy Kódex – Codice Érdy (inizi del 1500)***

Il codice fu scoperto e descritto da János Érdy nella biblioteca universitaria di Nagyszombat (oggi Trnava, in Slovacchia) all'inizio del XIX secolo. Acquistato dalla Biblioteca Nazionale Ungherese (*Országos Széchényi Könyvtár*), gli venne attribuito il nome dal suo scopritore. Si tratta di un codice (di 675 pagine) scritto in lingua ungherese da un anonimo frate certosino, chiamato nella tradizione letteraria ungherese *karthauzi névtelen*. Il monastero si trovava, secondo l'indicazione del *Prologo*, ai confini meridionali dell'Ungheria e fu compilato tra il 1525 e il 1527.

Il libro segue i libri liturgici, i *Vangeli* dalla prima domenica dell'*Avvento* fino alla *Quaresima*, presentando le prediche (*beszéd*) per le varie feste dei santi, comprese anche le leggende dei santi ungheresi, come santo Stefano, san Gherardo, sant'Emerico, san Ladislao e santa Elisabetta. Il codice fu pubblicato per la prima volta da György Volf nel 1867 nella collana *Magyar Nyelvemléktár*.

Bibliografia: *Érdy-kódex, Nyelvemléktár IV-V*, a cura di Gy. Volf, Budapest, 1876; I. Bán, *A Karthausi Névtelen műveltsége*, Budapest, Akadémiai 1976; E. Madas, *A néma barát megszólal. Válogatás a Karthauzi Névtelen beszédeiből*, Budapest, Magvető 1985; E. Madas – Gy. Z. Horváth, *Középkori prédikációk és falképek Szent László Királyról* (Edizione latino-ungherese, con riassunto in italiano), Budapest, Romanika 2008.

*Pesti Gábor, Új Testamentum magyar nyelven – Nuovo Testamento (1536)*

Gábor Pesti (o Pesthi) Mizsér è uno dei primi scrittori ungheresi a far pubblicare le sue opere letterarie anche in forma stampata. Nato nella città di Pest da una famiglia borghese (i suoi dati anagrafici non sono conosciuti), dopo aver compiuto gli studi all'Università di Vienna lavorò nella cancelleria del re ungherese Giovanni Szapolyai (Zápolya) e poi di sua moglie, la regina Isabella Sforza, a Pozsony e a Buda. Tradusse in ungherese il *Nuovo Testamento* in base all'edizione di Erasmo e lo fece pubblicare nel 1536 a Vienna. Fu inoltre autore del primo dizionario stampato ungherese in sei lingue, risultato dalla versione di un'edizione di Norimberga alla quale aggiunse le versioni ungheresi (*Nomenclatura sex linguarum*, Bécs, 1538).

Bibliografia: *Novum Testamentum*, ed. Á. Szilády, 1895; R. Kocsner, *Pesti Mizsér Gábor Új testamentumának mondattana*, Budapest, 1913; J. Horváth, *A reformáció jegyében*, Budapest, Akadémiai 1957.

*Pesti Gábor, Aesopus meséi – Le favole di Esopo (1536)*

Gábor Pesti (Pesthi) Mizsér, uno dei primi scrittori protestanti in Ungheria, oltre alla traduzione del *Nuovo Testamento* fece pubblicare anche una raccolta delle favole esopiche in lingua ungherese: *Aesopi Phrygis fabulae (...) Esopus fabulaji*, Bécs, 1536. L'opera segue fedelmente l'edizione di Martinus Dorpius ma la trasformazione delle sentenze delle singole fabule in terzine da parte di Pesti può essere interpretata come opera originale della letteratura ungherese. L'edizione moderna si deve a Pál Ács: *Esopus fabulái*, Budapest, Akadémiai 1980.

*Sylvester János, Új Testamentum magyar nyelven (1541)*

János Sylvester (1504-1552) appartiene alla prima generazione dei traduttori della *Sacra Scrittura* del tardo umanesimo ungherese. Compiuti gli studi,

prima all'università di Cracovia poi a Wittenberg, dove fu allievo del Melantone, dal 1534 visse a Sárvár come precettore dei figli del palatino Tamás Nádasdy, il quale fondò una tipografia per poter pubblicare la prima *Bibbia* ungherese. L'edizione dell'*Új testamentum* (1541) nella traduzione del Sylvester, basata su quella di Erasmo, era stata preceduta nel 1539 dalla sua *Grammatica Hungarolatina*. Dopo la pubblicazione del primo libro ungherese stampato in territorio del Regno d'Ungheria, il Sylvester si recò a Vienna, dove insegnò greco ed ebraico all'università e fece pubblicare le sue poesie latine.

Bibliografia: *Új testamentum*, ed. J. Melich, Budapest, 1912, ed. Di B. Varjas, Budapest, 1960; *Grammatica Hungarolatina*, ed. P. Kőszeghy, Budapest, 1969; J. Balázs, *Sylvester János és kora*, Budapest, 1958.

#### *Heltai Gáspár, Száz fabula – Cento fiabe (1566)*

Gáspár Heltai (Nagydisznód, 1510 – Kolozsvár 1574), tipografo e scrittore ungherese di famiglia tedesca della comunità protestante della Transilvania. Divenuto sacerdote cattolico, negli anni Trenta scelse la riforma luterana, recandosi nel 1542 a Wittenberg per chiedere consigli a Lutero e per frequentare le lezioni universitarie del Melantone. Nel 1544 divenne pastore protestante della città di Kolozsvár (oggi Cluj-Napoca in Romania), dove tenne le sue prediche e pubblicò le sue opere solo in lingua ungherese. Acquistata nel 1550 la tipografia Hoffgref di Kolozsvár per poter divulgare in Ungheria i libri del Protestantesimo, pubblicò circa 200 volumi (un terzo di tutte le pubblicazioni ungheresi del XVI secolo), tra i quali figurano anche le opere del vescovo unitariano Ferenc Dávid e una raccolta di versi e canti ungheresi dal titolo *Cancionale* (Kolozsvár, 1574), contenente canzoni di poeti dell'epoca come Sebestyén Tinódi Lantos, András Valkai e altri. Heltai tradusse in ungherese molte opere teologiche ma anche storico-letterarie, come la storia dell'Ungheria di Antonio Bonfini, umanista di corte di Mattia Corvino (*Krónika az magyaroknak dolgairól*, Kolozsvár, 1574). Come scrittore fu autore di opere moralistiche (*A részegségnek és tobzódásnak veszedelmes voltáról való dialógus – Dialogo contro l'ebbrezza e contro l'immoralità*, Kolozsvár, 1552) e storiche (sulla persecuzione dei protestanti in Spagna: *Háló – La rete*, 1570) e tradusse con grande libertà e inventiva linguistica cento favole di Esopo: *Száz fabula* (Kolozsvár, 1566), uno dei capolavori della prosa ungherese del Cinquecento. Pubblicò nella sua traduzione anche le novelle della raccolta *Ponciánus császár históriája* (Kolozsvár, 1572).

Bibliografia: *Heltai Gáspár esopusi meséi*, ed. Lajos Imre, Budapest, 1897; *Háló*, ed. Z. Trócsányi, 1915, ed. P. Kőszeghy, 1979; *Magyar krónika*, ed. B. Varjas, 1943; *Dialógus*, ed. B. Stoll, 1951; *Cancionale*, ed. B. Varjas, 1962; *Krónika az magyaroknak dolgairól*, ed. B. Varjas e P. Kulcsár, 1973, 1981; *Ponciánus király históriája*, ed. I. Nemeskürty,

1976; *Száz fabula*, Sz. Molnár, Bucarest, 1980. Cfr.: I. Nemeskürty, *A magyar széppróza születése*, Budapest, 1963; J. Waldapfel, *La prose de Gáspár Heltai e la littérature mondiale*, in Id., *A travers siècles et frontières*, Budapest, Akadémiai, 1968; *Háló*, a cura di L. Szörényi e P. Kőszeghy, Budapest, Magvető 1979.

*Tinódi Lantos Sebestyén, Cronica (1554)*

Sebestyén Tinódi Lantos (Tinód, 1515 ca. – Sárvár, 1556), poeta e liutista. Figlio di contadini, compì i suoi studi secondari a Pécs, e si chiamava “deák”, cioè dottore; lo pseudonimo *Lantos* gli venne attribuito dai posteri. Segretario di Bálint Török, consigliere della regina Isabella, vedova del re Giovanni, in seguito all’occupazione di Buda da parte degli Ottomani – avvenuta nel 1541 – passò al servizio del palatino Imre Werbőczy e prese parte alle lotte antiturche. Per i suoi meriti ricevette la cittadinanza della città di Kassa (oggi Košice in Slovacchia), dove scrisse in versi le sue cronache sulle guerre contro il turco, pubblicate nel 1554 a Kolozsvár (oggi Cluj, in Romania) con il titolo *Cronica*. In seguito all’insediamento della corte della regina Isabella a Gyulafehérvár (Alba Iulia) e la formazione del principato autonomo ungherese in Transilvania, egli scrisse anche una storia della Transilvania (*Erdéli história*). Negli ultimi anni della sua vita visse alla corte del palatino Tamás Nádasdy a Sárvár. Le sue storie cantate in versi divennero fonti importanti della storiografia ungherese dell’epoca e fonti della poesia ungherese del Romanticismo.

Bibliografia: *Cronica*, a cura di B. Varjas, Budapest, Akadémiai 1959, *Krónika*, a cura di I. Sugár e F. Szakály, Budapest, Helikon, 1984. G. Mészöly, *Tinódi Lantos Sebestyén*, Nagyköros, 1906; L. Dézsi, *Tinódi Lantos Sebestyén*, Szeged, 1912; *Tinódi Emlékkönyv*, a cura di I. K. Horváth e I. Naszádos, Sárvár, 1956; T. Klaniczay, *Tinódi lantos Sebestyén emlékezete*, in Id., *Reneszánsz és barokk*, Budapest, Akadémiai 1961.

*Bornemisza Péter, Az ördögi kísértetekről – Le tentazioni del diavolo (1578)*

Péter Bornemisza (Petrus Abstemius de Pest, Pest, 1535 – Rárbok, 1584), scrittore umanista, primo drammaturgo in Ungheria. Figlio di una famiglia borghese della città di Pest, in seguito all’occupazione turca della città di Buda (1541) fu costretto a rifugiarsi nell’alta Ungheria (l’odierna Slovacchia). Studiò presso le più famose università del tempo, a Vienna, Padova e Wittenberg, dove fu allievo del Melantone e divenne pastore luterano. A Vienna nel 1558, su incitamento del suo professore di lingua greca Georgius Tanner, tradusse e pubblicò in ungherese l’*Elettra* di Sofocle. Pastore luterano a Zólyom tra il 1563 e il 1569, fu precettore del giovane Bálint Balassi – futuro, grande poeta ungherese – e vi cominciò a redigere la raccolta delle sue prediche da pubblicare in volume. Bornemisza fu uno degli intellettuali più rispettati e conosciuti nel

Regno d'Ungheria, nonostante fosse perseguitato dai cattolici ungheresi a causa della sua fede protestante e pertanto citato diverse volte in tribunali. Nel 1572 pubblicò la raccolta dei suoi canti religiosi (*Énekek három rendben*) e, due anni dopo, le sue prediche (*Prédikációk egész esztendő által*). Uno dei suoi capolavori è l'opera moralistica sulle "tentazioni del diavolo", sui peccati della carne e sulle questioni della psiche umana (*Ördögi kísértetekről*), che fu tradotto in diverse lingue.

Bibliografia: *Bornemisza Péter versei*, Budapest, RMKT 16/7, 1912; *Tragoedia magyar nyelven*, ed. Z. Ferenczi, 1923; *Ördögi kísértetek*, ed. S. Eckhardt, 1955; *Válogatott írások*, a cura di I. Nemeskürty, 1955; *Énekek három rendben*, ed. I. S. Kovács, 1964. Cfr.: I. Nemeskürty, *Bornemisza Péter, az ember és az író*, Budapest, Akadémiai 1959; I. Borzsák, *Az antikvitás XVI. századi képe*, Budapest, Akadémiai 1960.

**Károli Gáspár, *Szent Biblia – La Sacra Bibbia* (1590)  
*Máté evangéliuma V. része – Vangelo secondo Matteo, V***

Gáspár Károli (Nagykároly 1530 – Gönc, 1591), scrittore protestante, traduttore ed editore della prima edizione integrale dell'*Antico e Nuovo Testamento*. Studiò prima in Transilvania (a Brassó – oggi Braşov) poi a Wittenberg. Pastore protestante del villaggio di Gönc dal 1563 alla morte e organizzatore della Chiesa protestante nella zona dell'Ungheria orientale, prese parte a diversi concili della Chiesa riformata e pubblicò anche a stampa le sue dispute contro i cattolici e contro gli antitrinitari (*Két könyv*, Debrecen, 1653). A partire dagli anni Settanta si dedicò insieme ai suoi confratelli alla traduzione integrale della *Sacra Scrittura*, che riuscì a stampare nella tipografia di Bálint Mantskovit, fondata appositamente per questo lavoro nel villaggio di Vizsoly. La lingua della traduzione della *Vizsolyi Biblia*, con le sue innumerevoli ristampe, ebbe un'influenza fondamentale sulla cultura e sulla lingua ungherese dei secoli successivi, fino alla formazione della poesia di Endre Ady.

Bibliografia: *Biblia*, Vizsoly, ed. facsimile di T. Szántó, Budapest, Helikon 1981, 1990. Cfr.: A. Szabó, *Károli Gáspár*, Budapest, Akadémiai 1984.

**Szenci Molnár Albert, *Szent Dávid Királynak és prófétának száűzötven zsoltárai – I centocinquanta salmi del re e profeta San Davide***

Albert Szenci Molnár (Szenc 1574 – Kolozsvár 1634), pastore e professore protestante, poeta e traduttore, autore di dizionari e grammatiche della lingua ungherese. Durante i suoi studi al Collegio di Debrecen faceva parte del gruppo dei traduttori della prima *Bibbia* protestante ungherese redatta da Gáspár Károli (1590). Studiava

a Wittenberga, a Dresda e a Heidelberg, si laureò a Strassburgo. el 1596 fece un viaggio in Svizzera e in Italia fino a Roma. Dal 1603 viveva ad Aldorf, qui scrisse la sua grammatica latino-ungherese e ungaro-latina (1604) e le sue traduzioni del *Psalterium ungaricum* (1607-1611). Nel 1608 fece ripubblicare la *Bibbia Károli* e nel 1610 la *Novae Grammaticae* della lingua ungherese. Nel 1612 tornò in Ungheria, divenne predicatore di corte del conte Ferenc Batthyány, ma ripartì di nuovo per la Germania e diventò cantore a Oppenheim e professore a Heidelberg. Fu richiamato in Transilvania dal Principe Gábor Bethlen. Nella città di Kassa tradusse le *Istituzioni* di Calvino (1624). Dal 1630 fino alla morte fu pastore protestante della città di Kolozsvár (oggi Cluj-Napoca in Romania). Le sue traduzioni dei salmi rappresentano una delle più importanti opere della poesia ungherese del Seicento ed ebbe grande influenza anche alla poesia moderna ungherese, prima di tutto sulla poesia di Endre Ady.

Bibliografia: Szenci Molnár Albert kutatások, adattár, kiadások – Research concerning A. Sz. M. – bibliography, a cura di A. Szabó, É Petrőczy, J. Vásárhelyi P., Budapest, Otká 2006.

*Pázmány Péter, Isteni igazságra vezető kalauz – Guida alla verità divina (1613)*

Péter Pázmány (Nagyvárad, 1570 – Pozsony, 1637), scrittore e teologo cattolico, arcivescovo primate dell'Ungheria. Nacque come figlio di un nobile protestante e di una donna cattolica. Convertito alla fede cattolica nel 1583, si iscrisse al liceo gesuita di Kolozsvár, fondato in Transilvania da Antonio Possevino, e nel 1588 entrò nell'Ordine gesuita, continuando gli studi prima a Cracovia, poi a Vienna, infine a Roma al Collegio Romano (1593-1597), come allievo del Bellarmino. Insegnò teologia all'Accademia di Graz e pubblicò le sue prime apologie in difesa della fede cattolica contro i Protestanti ungheresi (*Felelet*, Nagyszombat, 1603; *Őt szép levél*, 160; *Az nagy Calvinus Jánosnak Hiszekegy Istene*, 1609), ottenendo grande successo con il suo libro di preghiere (*Imádságos könyv*, Graz, 1606), che nell'arco della vita del Pázmány vide ben tre nuove edizioni. Nel 1607 tornò nel territorio del Regno d'Ungheria per guidare la Controriforma ungherese e per riconvertire i membri della nobiltà alla fede cattolica. Come sintesi delle sue dispute contro i Protestanti scrisse il suo capolavoro per la difesa della fede cattolica, la *Guida per la verità cristiana: Isteni igazságra vezérlő Kalauz*, Pozsony, 1613. Nel 1616, uscito dalla Compagnia Gesù, venne nominato cardinale e arcivescovo di Esztergom. Nel 1623 fondò un seminario ungherese a Vienna (il *Pazmaneum*) e nel 1635 l'Università di Nagyszombat (oggi Trnava in Slovacchia), trasferita a Buda ricostruita nel 1777 da Maria Teresa, andando a costituire in questo senso il nucleo fondante della futura Università degli Studi di Budapest, che fino al 1948 portava il suo nome.

Péter Pázmány fu non solo un grande teologo, ma nello stesso tempo anche un grande scrittore, un vero maestro dello stile della prosa ungherese. Le sue opere non appartengono dunque soltanto alla letteratura religiosa della Controriforma ungherese ma influirono anche sulla formazione della nuova prosa del Seicento e del Settecento. Pázmány tradusse inoltre in ungherese l'*Imitatio Christi* di Tommaso Kempis e i capitoli della *Theologia scholastica* di san Tommaso d'Aquino.

Bibliografia: *Pázmány Péter Összes Művei, I-VII*, Budapest, 1894-1905; *Opera Omnia* (opere latine), I-VI, 1894-1906; *Válogatott Művek I-III*, a cura di M. Öry, F. Szabó S.J., P. Vass, Eisenstadt, 1983. Cfr.: V. Frankl (Fraknói), *Pázmány Péter és kora, I-III, Pest, 1868-1872*; S. Sík, *Pázmány Péter az ember és az író*, 1939; I. Bitskey, *La predicazione: uno dei generi principali della letteratura barocca dell'Europa centrale*; P. Ruzicska, *Péter Pázmány, traduttore di Tommaso Kempis*, in AA.VV., *Venezia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo*, a cura di V. Branca, Firenze, Olschki 1979, pp. 287-304, 305-330; I. Bitskey, *Humanista erudíció és barokk világgép*, Budapest, 1979; Id., *Pázmány Péter*, Budapest, 1986; AA.VV., *Pázmány emlékezete*, a cura di L. Lukács e F. Szabó, Roma, 1987; F. Szabó, *A teológus Pázmány*, Roma, 1990; Id., *In memoria di Péter Pázmány*, "Rivista di Studi Ungheresi", 3-1987.

**Káldi György, *Szent Biblia – La Sacra Bibbia* (1626)**

*Máté evangéliuma V. része – Vangelo secondo Matteo, V*

György Káldi (Nagyszombat, 1573 – Pozsony, 1634), teologo, traduttore cattolico della *Sacra Bibbia*. Dopo aver compiuto gli studi superiori a Vienna e a Roma, divenne gesuita, insegnò teologia a Kolozsvár, Nagyszombat, Graz e Vienna, e dal 1624 fino alla morte fu rettore del Collegio Gesuita della città di Pozsony (oggi Bratislava). Su richiesta di Péter Pázmány lavorò per vent'anni sulla versione ungherese della *Bibbia*, per far sì che i fedeli cattolici non dovessero utilizzare la versione protestante di Gáspár Károli. La nuova traduzione integrale dell'*Antico e Nuovo Testamento* fu pubblicata nel 1626 a Vienna (*A Szent Biblia*, Bécs, 1626), che ebbe grande influenza sullo stile degli scrittori cattolici ungheresi.

Bibliografia: L. Lukács, *Káldi György a bibliafordító*, "Katolikus Szemle", 1955; I. Bitskey, *Humanista erudíció és barokk világgép*, Budapest, 1979; P. Erdő, *Káldi bibliafordításának kézírata*, "Vigilia", 1983.

**Szepszi Csombor Márton, *Europica varietas* (1620)**

Márton Csombor Szepszi (Szepszi, 1597 – Varanno, 1622), discendente di una famiglia borghese dell'Alta Ungheria (l'odierna Slovacchia). Completati gli studi a Danzica, in Polonia, compì un grande viaggio in Europa; tornato in patria, divenne direttore della scuola di Kassa (oggi Košice); morì nel 1622 vittima della grande



epidemia di peste. Da giovane professore scrisse poesie in latino e opere moralistiche in ungherese (*De Metallis*, 1617, *Udvári schola*, Bártfa, 1622), lingua che utilizzò anche per il suo diario di viaggio, pubblicato col titolo latino *Europica varietas* (Kassa, 1620), che assurse a modello della letteratura di viaggio del Seicento e del Settecento in Ungheria.

Bibliografia: *Szepsi Csombor Márton Összes Művei*, a cura di I. S. Kovács e P. Kulcsár, Budapest, Akadémiai, 1968; *Europica varietas*, a cura di I. S. Kovács e P. Kuvács, idem, 1979. Cfr.: I. S. Kovács, *Pannoniából Európába*, Budapest, Szépirodalmi 1975.

### *Zrínyi Miklós, Szigeti Veszedelem – L'assedio di Sziget (1651)*

Il conte Miklós Zrínyi (Csáktornya 1620-1664), governatore (bano) della Croazia, terzo dignitario del Regno d'Ungheria, capo maggiore della difesa delle frontiere meridionali dell'Impero Asburgo contro gli Ottomani, è lo scrittore più importante della cultura barocca ungherese. Il suo poema *Szigeti Veszedelem* (*Assedio di Sziget*, 1651), sull'eroica difesa della fortezza di Szigetvár contro il turco da parte del suo bisnonno, è il massimo capolavoro della poesia ungherese antica. Il poema venne tradotto in croato e pubblicato dal fratello Péter Zrínyi (Petar Zrinski), decapitato dagli Asburgo nel 1667 come ribelle ungherese. Miklós Zrínyi aveva acquisito una vasta cultura europea, conosceva bene la cultura italiana e compose il suo poema seguendo i grandi poeti italiani, da Ariosto al Tasso e a Marino. Egli conosceva bene, del resto, anche la letteratura della ragion di Stato, poiché nella sua biblioteca di Csáktornya (oggi Čakovec, nella Repubblica Croata) si trovavano opere di Botero, Machiavelli e Guicciardini; sotto l'influenza di questi autori scrisse trattati politici e storici – con i quali desiderava sollevare il morale dell'aristocrazia e riunire tutte le forze dell'Ungheria per liberare il paese dall'occupazione turca: *Mátyás király életéről való elmélkedések* (*Riflessioni sulla vita del re Mattia Corvino*, 1656), *Az török áfium ellen való orvosság* (*Il rimedio contro l'epidemia turca*, 1660) – e anche trattati militari per riuscire a organizzare un esercito ungherese: *Tábori kis trakta* (*Trattato sulle manovre in campo*), *Vitéz hadnagy* (*Il buon capitano*). In tutte queste opere egli si dimostra uno dei maestri della prosa ungherese del Seicento, con il suo stile permeato non soltanto della logica machiavelliana ma anche del suo empito drammatico e del suo amore per la patria.

Bibliografia: *Adria tengernek Syrenaia groff Zrini Miklós*, Vienna, 1651, ed. facsimile, Budapest, Akadémiai 1980; *Zrínyi Miklós Összes Művei*, a cura di T. Klaniczay e I. S. Kovács, Budapest, Zrínyi, 1985-1996; M. Zrínyi, *L'assedio di Sziget*, a cura di F. Sirola, Fiume 1907.

Cfr.: T. Klaniczay, *Un machiavellista ungherese: Miklós Zrínyi*, in AA.VV., *Italia e Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari*, Budapest, Akadémiai 1967, pp. 185-199; E. Király, *Impegno etico e fede religiosa in Tasso e in Zrínyi*, A. Di Francesco, *Concezione etica e modelli epici italiani nell'Assedio di Sziget di Miklós Zrínyi*, in AA.VV., *Venezia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo*, a cura di V. Branca, Firenze, Olschki, pp. 371-390, 351-370; T. Klaniczay, *Zrínyi Miklós*, Budapest, Akadémiai 1964; S. I. Kovács, *Zrínyi tanulmányok*, Budapest, Szépirodalmi 1979; E. Király – I. S. Kovács, „*Adria tengernek fönnforgó hajjai*”. *Tanulmányok Zrínyi és Itália kapcsolatáról* (Le onde alte dell'Adriatico. Saggi sul rapporto tra lo Zrínyi e l'Italia), Budapest, Szépirodalmi 1983; E. Király, *Tasso e Zrínyi*, Budapest, Akadémiai 1989.

*Apácai Csere János, Magyar Encyclopaedia – Enciclopedia Ungherese (1655)*

János Apácai Csere (Apáca 1625 – Kolozsvár 1659), il primo enciclopedista ungherese, nacque in una famiglia della piccola nobiltà della Transilvania. Dopo i suoi studi a Kolozsvár e ad Alba Julia (Gyulafehérvár), fu mandato dai suoi professori in Olanda per perfezionarsi presso le università protestanti più famose del tempo e li ottenne il dottorato in teologia a Harderwijk; sposò con una donna olandese. Da Utrecht fu richiamato in patria nel 1653 dal suo vescovo per diventare professore del Collegio Protestante di Gyulafehérvár dove però, a causa delle sue proposte di riforma scolastica, ebbe molti problemi con i colleghi e con la Chiesa protestante. Dal 1656, nominato direttore della scuola di Kolozsvár (Cluj), accanto all'insegnamento lavorò sulle sue opere pedagogiche. Nel 1654 diede alle stampe il manuale *Magyar logikácska*, seguito dal capolavoro *Magyar encyclopaedia*, che fece stampare in una tipografia di Utrecht nel 1655 seguendo il modello di Johann Heinrich Alsted (*Encyclopaedia*, Hernborn, 1630) e che rappresenta la prima, vera opera sulle scienze naturali scritta e pubblicata in Ungheria.

Bibliografia: *Magyar Encyclopaedia*, ed. I. Bán, Budapest, Akadémiai 1959; *Apácai Csere János válogatott munkái*, a cura di J. Szigeti, Budapest, 1965. Cfr.: D. Kremmer, *Apácai Csere János élete és munkássága*, 1912; I. Bán, *Apácai Csere János*, Budapest, Akadémiai 1958.

*Misztótfalusi (Misztófalusi) Kis Miklós, Maga személyének, életének és különös cselekedeteinek mentsége – Apologia della vita e dei fatti (1698)*

Miklós Misztótfalusi Kis (Miklós Tótfalusi Kis, Alsómisztótfalu, 1650 – Kolozsvár, 1702), tipografo e scrittore della comunità protestante ungherese della Transilvania. Dopo gli studi divenne rettore della scuola di Fogaras (oggi Făgăraș in Romania). Inviato in Olanda a imparare il mestiere di incisore per realizzare una nuova edizione della Bibbia di Gáspár Károli, ad Amsterdam ottenne grandi

riconoscimenti come tipografo e come editore di testi in greco e in ebraico. A lui si deve il primo abecedario della lingua georgiana. Nel 1689 tornò in patria per dirigere la tipografia di Kolozsvár (Cluj) della Chiesa protestante e, prima di lasciare Amsterdam, pubblicò una nuova edizione riveduta della *Bibbia* ungherese (1685) in 3500 copie e i *Salmi* in 4200 copie (1686), che portò con sé in Ungheria. Le sue riforme tipografiche e interpretative divennero tuttavia ben presto bersagli dei suoi avversari conservatori. A difesa della sua attività di tipografo e di editore della *Sacra Scrittura* scrisse e pubblicò un libro-manifesto: *Maga személyének, életének és különös cselekedeteinek mentsége, melyet irégyek ellen, kik a közönséges jónak ezaránt meggátolói* (Difesa della propria persona, della propria vita e delle proprie avventure, scritta contro gli invidiosi, che ostacolano il bene comune, Kolozsvár, 1698). A causa del suo trattato (*Mentség*) fu convocato davanti al Concilio protestante di Enyed (oggi Aiud, in Romania), costretto alla pubblica confessione e a stampare una *Retractatio*. Poco tempo dopo tale pubblica umiliazione, si ammalò e morì. La sua attività di tipografo fu molto importante per l'unificazione dell'ortografia ungherese dei libri stampati, mentre la sua apologia spicca per soggettività e intensità dello stile.

Bibliografia: *Misztótfalusi Kis Miklósnak maga suemélyének, életének és különös cselekedeteinek mentsége*, ed. F. Gyalui, Kolozsvár, 1902; ed. G. Tolnai, Gyoma, 1940; ed. I. Bán, Budapest, 1952; *Apologia bibliorum*, Budapest, 1985.

Cfr. L. Dézsi, *Magyar író és könyvnyomató a XVII. században*, Szeged, 1892; Gy. Haiman, *Nicholas Kis, a Hungarian punch-cutter and printer*, Budapest, Akadémiai 1983.

### *Bethlen Miklós, Őnéletírása – Autobiografia (1705-1715)*

Miklós Bethlen (Kisbun, 1642 – Vienna, 1726), politico e scrittore, discendente dei principi della Transilvania. Dopo i suoi studi a Gyulafehérvár e a Kolozsvár, frequentò diverse università della Germania e dell'Olanda (Heidelberg, Leiden, Utrecht). Compì quindi viaggi in Francia, in Inghilterra e in Italia al servizio del principe transilvano György Apafi. Dopo la cacciata del Turco dall'Ungheria e dalla Transilvania, Bethlen venne nominato rappresentante della nobiltà ungherese transilvana presso la corte imperiale di Vienna per redigere il *Diploma Leopoldinum*, che stabiliva l'autonomia giuridica della Transilvania nell'ambito del Regno d'Ungheria appartenente all'Impero Asburgico. Dal 1691 al 1702 fu cancelliere della Transilvania. In seguito allo scoppio dell'insurrezione antiasburgica di Ferenc Rákóczi II, nel 1704 fu arrestato e condannato alla pena capitale; inizialmente recluso a Nagyszeben (oggi Sibiu, in Romania), venne in seguito trasferito a Vienna, dove visse agli arresti domiciliari fino alla morte. Nel carcere scrisse un'apologia latina (*Sudoris et cruces Nicolai comitis Bethlen*) e la sua *Autobiografia*

in ungherese (*Önéletírás*, 1710), diffusa in forma di manoscritto. Tradotta in francese nel 1736 da Dominique Révérend, la sua autobiografia è un prezioso documento storico sugli ultimi decenni dell'Ungheria e della Transilvania del Seicento prima e dopo la liberazione del paese dal Turco. Egli descrive dettagliatamente i suoi viaggi in Europa e in Ungheria, e racconta tra l'altro della tragica morte del grande scrittore e politico Miklós Zrínyi durante una partita di caccia. L'autobiografia di Miklós Bethlen è nello stesso tempo anche una vera e propria opera letteraria, attraverso la quale l'autore, sulla scia del *Secretum*, del Petrarca, esegue una vera e propria analisi psicologica delle sue scelte e azioni.

Bibliografia: *Bethlen Miklós Önéletírása*, ed. L. Szalay, Pest 1858-1860; ed. É. Windisch, 1955; *Bethlen Miklós levelei*, ed. J. Jankovics, Budapest, 1987. Cfr. G. Tolnai, *Bethlen Miklós*, 1940; J. Szauder, *Il 'Secretum' nel Seicento ungherese*, in AA.VV., *Petrarca e il petrarchismo*, Bologna, Minerva 1961, pp. 347-351.

#### *Pápai Páriz Ferenc, Pax corporis (1690)*

Pápai Páriz Ferenc (Dés, 1649 – Nagyenyed, 1716), medico, scrittore e studioso delle scienze naturali, amico di Miklós Misztótfalusi Kis. Suo padre, Imre Pápai Páriz, anch'egli teologo e scrittore, era prete di corte del principe transilvano Mihály Apafi. Compiuti gli studi nei più famosi collegi della Transilvania e presso le università di Lipsia, Marburgo, Heidelberg e Basilea, dopo il ritorno in patria divenne medico di corte del principe e, dal 1680 fino alla morte, professore di lingua greca e di teologia del collegio di Nagyenyed. Le sue opere sulla natura e sulla vita umana (*Pax animae*, 1680, *Pax corporis*, 1690; *Pax aulae*, 1696; *Pax sepulchrae*, 1698) seguono le idee del Puritanismo e del Cocceianismo, conosciute nel corso dei suoi studi nell'Europa protestante. Il libro sulla "pace del corpo" è il primo testo di medicina scritto e pubblicato in lingua ungherese a scopo di divulgazione scientifica; esso godette di grande popolarità, tanto che nel corso del XVIII secolo ebbe altre otto edizioni. Pápai pubblicò in latino e in ungherese il carteggio tra il principe Gábor Bethlen e il filosofo David Pareus (*Rudus redivivum – Romlott fal építése*, Szeben, 1684, 1685) e un volume araldico degli stemmi delle famiglie nobili ungheresi (*Ars heraldica*), oltre all'edizione aggiornata del *Dictionarium Latino-Hungaricum* di Albert Szenci Molnár, con un'aggiunta grammaticale: le *Observationes ortographico-grammaticae* (Lőcse, 1708), uno dei manuali scolastici più usati nei secoli XVIII-XIX.

Bibliografia: L. Dézsi, *Magyar író és könyvnyomtató a XVII. században*, 1989; A. Tarnai, *Pax aulae*, 1968.

*Bethlen Kata, Életének maga által való leírása – Autobiografia scritta da lei (1744-1759)*

Kata Bethlen (Bonyha, 1700 – Fogaras, 1759), discendente di una delle famiglie protestanti più famose della Transilvania, i principi Bethlen. Costretta dalla famiglia a diventare moglie del cattolico László Haller, alla morte di questo, sposando il conte József Teleki, protestante, dovette rinunciare all'educazione dei suoi quattro figli, perdita che costituì per Lei una ferita insanabile per tutta la vita. Alla sua corte accoglieva gli scrittori e le opere degli autori transilvani e sosteneva negli studi i giovani di talento. Scrisse le sue confessioni dal 1744 fino alla morte, raccontando i suoi disturbi psichici e morali, prima per l'abbandono della sua religione, poi per la perdita dei figli. La sua autobiografia, pubblicata dal suo scrittore di corte Péter Bod nel 1762, rappresenta uno dei capolavori del pietismo in lingua ungherese.

Bibliografia: *Bethlen Kata Önéletírása*, a cura di M. Sükösd, 1963, e in *Magyar emlékiratok 16-18. század*, a cura di I. Bitskey, 1982; L. Németh, *Sziget Erdélyben*, 1940; J. Szávai, *Bethlen Kata modernsége*, 1985.

*Faludi Ferenc, Nemes úrfi – Il nobile giovin signore (1771)*

Ferenc Faludi (Németújvár, 1704 – Rohonc, 1779), grande figura della nuova letteratura ungherese del XVIII secolo. Dopo gli studi medi-superiori entrò nella Compagnia di Gesù: si laureò all'Università di Graz e insegnò in varie scuole e accademie dell'Ordine in Ungheria e in Austria. Inviato dai suoi superiori a Roma nel 1740 come penitenziere ungherese della Basilica di San Pietro, durante i cinque anni passati nella città eterna cominciò a tradurre opere moralistiche e drammi scolastici e divenne poeta e scrittore. Per le sue poesie latine fu accolto nel 1773 tra i membri dell'Accademia dell'Arcadia. Tornato in patria, divenne prima professore, poi direttore della tipografia dell'Università di Nagyszombat (oggi Trnava), infine rettore del Ginnasio di Pozsony (oggi Bratislava); in questo periodo pubblicò le sue opere moralistiche, scritte in base alla traduzione di autori stranieri. Con grande libertà e inventiva, Faludi tradusse inoltre dall'italiano le opere di un gesuita inglese, che in questo modo assunsero il carattere di veri e propri trattati ungheresi sulla "giusta vita" e sul "buon costume" dell'uomo nobile (*Nemes ember*, 1748), della gentil donna (*Nemes asszony*, 1748) e sull'istruzione del giovin signore (*Nemes úrfi*, 1871) e che si inserirono tra le letture preferite del pubblico di allora, ebbero diverse edizioni e divennero modelli della prosa moderna ungherese. Faludi tradusse anche opere del famoso scrittore spagnolo del Seicento Balthasar Gracian: *Oràculo manual*, *El Criticon*, trasformando le massime barocche in un linguaggio naturale e colorito con formule popolari

ungheresi: *Bölcs és figyelmetes udvari ember* (1750, 1770). Similmente, in base a opere originali italiane, scrisse due drammi scolastici (*Caesar Aegyptus földjén Alexandriában*, 1849; *Constantinus Porphyrogenitus*, 1750), creando un nuovo linguaggio teatrale in Ungheria.

Dopo lo scioglimento del suo Ordine, si ritirò in una casa di riposo nell'Ungheria occidentale (oggi Burgenland, in Austria), dedicandosi alla scrittura di poesie in stile arcadico, sul modello della poesia metastasiana, pubblicate dopo la sua morte dal suo allievo e collega al liceo, Miklós Révai, in due edizioni, nel 1786 e nel 1787, segnando l'inizio della nuova poesia musicale nella letteratura ungherese del Settecento.

Bibliografia: *Faludi Ferenc Minden munkái*, a cura di F. Toldy, Pest, 1853; *Faludi Ferenc versei*, a cura di L. Négyesy, Budapest, 1900; *Téli éjszakák*, a cura di L. Szörényi, Budapest, 1978; *Fortuna szekerén okosan ül* (poesie scelte), a cura di B. Vargha, 1985; *Faludi Ferenc prózai művei*, a cura di P. Uray e I. Vörös, Budapest, Akadémiai 1991.

Cfr.: P. Sárközy, *Faludi Ferenc 1704-1779*, Pozsony (Bratislava), 2005.

### *Csokonai Vitéz Mihály, A legszebb csók – Il bacio più bello (1795)*

Mihály Csokonai Vitéz (Debrecen, 1773-1805) è il poeta più importante del XVIII secolo, il primo grande rappresentante del "Classicismo illuminato" nella poesia ungherese tra l'arcadia metastasiana e il preromanticismo della fine del Settecento. Nel grande Collegio di Debrecen egli cominciò a tradurre le cantate e i melodrammi del Metastasio e i poeti arcadici italiani, formando sul loro esempio il proprio linguaggio poetico originale, in cui si innestavano organicamente il nuovo pensiero rousseauiano dell'Illuminismo francese e il nuovo sentimentalismo dei poeti inglesi e tedeschi, dallo Young al Gessner. Csokonai fu prima di tutto un grande poeta, ma redigeva anche un giornale (*Diétai Magyar Múzsza*, 1795), redasse trattati (*A magyar verscsinálásról*), tradusse e scrisse favole e drammi (*Karnyóné, Tempefői*), un romanzo pastorale (*Csókok*, 1795) e un romanzo in versi (*Dorotya*, 1799).

Bibliografia: *Csokonai Vitéz Mihály Összes művei, I-VIII*, a cura di A. Debreceni, J. Pukánszky-Kádár, F. Szilágyi, L. Szuromi, Budapest, Akadémiai 1975-1999.

Cfr.: J. Szauder, *Il rococò all'italiana del Csokonai*, in AA.VV. *Italia e Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Budapest, Akadémiai 1967, pp. 227-238; G. P. Cavaglià, *Arcadia e idillio alle fonti del romanzo. I baci di Mihály Csokonai Vitéz*, in Id., *L'identità perduta*, Napoli, Guida 1984, pp. 91-104; P. Sárközy, *Il classicismo arcadico e la rinascita della poesia ungherese*, in Id., *Letteratura ungherese – Letteratura italiana*, Roma, Sovera 1997, pp. 145-159.

*Dugonics András, **Etelka** (1788)*

András Dugonics (1740-1818), professore scolaro di matematica, di origine dalmata, primo vero romanziere ungherese. Ebbe grande successo con il suo romanzo *Etelka* (1788) ambientato all'epoca della conquista del bacino dei Carpazi dalle tribù ungheresi guidati dal principe Árpád, in base alla cronaca di Anonymus, scoperto nel 1746. Sulla scia del grande successo del primo libro, il Dugonics scrisse una serie di romanzi, *Jolánka*, *Etelka Karjelben* (quest'ultimo ambientato in Finlandia per divulgare la nuova scoperta della affinità linguistica finno-ungherese).

Bibliografia: Antal Prónai, *Dugonics András*, Szeged, 1903.

*Bessenyei György, **Magyarság – Sulla nazione ungherese** (1778)*

Bessenyei György (1747-1811), poeta, filosofo, drammaturgo, primo rappresentante dell'Illuminismo ungherese. Bessenyei era stato chiamato a Vienna nella guardia ungherese di Maria Teresa, da lei fondata nel 1760 perché le facesse la guardia del corpo i giovani nobili ungheresi; questi, vivendo per anni alla corte imperiale, imparavano le lingue, entravano in contatto con la cultura del tempo e non pochi – come il Bessenyei, Ábrahám Barsay o Sándor Báróczy – durante il loro soggiorno viennese divennero scrittori e traduttori degli autori classici francesi, inglesi e tedeschi. La storia letteraria ungherese considera la data della pubblicazione dei drammi di Bessenyei (*Ágis*, *Hunyadi László*, *Buda tragédiája*), ossia il 1772, come l'anno di inizio dell'Illuminismo ungherese. Il Bessenyei infatti, lasciata la guardia, diventando bibliotecario e rappresentante della Chiesa protestante ungherese presso la corte imperiale, scrisse una serie di saggi (*Magyarság*, 1778; *A magyar néző*, 1779; *Jámbor szándék*, 1781) nei quali elaborò il programma del rinnovamento culturale ungherese. Tornato in Ungheria, visse in isolamento sociale e culturale nel suo feudo di Bihar. Le sue opere filosofiche (*A holmi*, *A természet világa*, *A bihari remete*), insieme al suo romanzo voltairiano, (*Tarimens utazása*) vennero pubblicati postumi.

Bibliografia: *Bessenyei György Összes művei. Prózai munkák*, a cura di F. Bíró – Gy. Kókai, Budapest, Akadémiai 1983-1987; József Szauder, *Bessenyei*, Budapest, Akadémiai 1953; Ferenc Bíró, *Bessenyei György*, Budapest, Akadémiai 2002.

*Kármán József, **Fanni hagyományai – Il lascito delle lettere di Fanni** (1794)*

József Kármán (1769-1795), poeta e scrittore, fondatore di una delle prime riviste letterarie ungheresi: "Uránia" (1794-1795). Dopo gli studi universitari viennesi, come avvocato di fama organizzò un salotto letterario per dame, fondando per loro una rivista in cui pubblicava le opere del nuovo sentimentalismo europeo.

Sulla rivista comparve a puntate il suo romanzo wertheriano *Fanny hagyományai* (1794), con le lettere e le confessioni di una giovane fanciulla innamorata, morta prematuramente. Kármán è uno dei primi traduttori ungheresi delle liriche del Petrarca.

Bibliografia: Rezső Gálos, *Kármán József*, Budapest, 1954.

**Kazinczy Ferenc, *Bácsmegyeinek öszveszedett levelei – Lettere raccolte di Bácsmegyei* (1789)**

Ferenc Kazinczy (1759-1831), uno dei maggiori personaggi del rinnovamento letterario-culturale avvenuto a cavallo dei secoli XVIII-XIX, nel periodo tra la Rivoluzione francese e il Congresso di Vienna. Poeta, scrittore, grande traduttore della letteratura mondiale, da Shakespeare a Goethe e a Schiller, comprese le opere dei poeti italiani (dal Petrarca al Metastasio). Dopo gli studi giuridici, divenne ispettore imperiale delle scuole ungheresi dell'Alta Ungheria (l'odierna Slovacchia). Nel 1788 a Kassa (oggi Košice), fondò la rivista letteraria "Magyar Múzeum" insieme al poeta János Batsányi, poi, da solo, l'"Orpheus", con l'intento di presentare i capolavori della letteratura contemporanea europea, dall'*Ossian* agli *Idilli* di Gessner, e i nuovi talenti della letteratura ungherese del tempo, come Gábor Dayka o Mihály Csokonai Vitéz. Nel 1795 venne coinvolto nella congiura giacobina di Ignác Martinovics e condannato a morte, pena poi tramutata in 20 anni di galera nelle fortezze dello Spielberg e di Kufstein, insieme ad altri scrittori ungheresi simpatizzanti con la Rivoluzione francese (János Batsányi, László Szentjóby Szabó e Ferenc Verseghy). Delle sue esperienze nelle prigioni parla nel diario *Fogságom naplója*, pubblicato dopo la sua morte insieme alle sue memorie *Pályám emlékezete*. Dopo sei anni di prigione, nel 1801 ottenne la grazia e poté tornare nella sua casa a Széphalom, trasformata in una sorta di torre d'avorio della letteratura ungherese del primo Ottocento. Kazinczy intrattenne un intenso carteggio – pubblicato alla fine del secolo in ventidue volumi – con tutti i letterati del suo tempo, convincendoli al nuovo gusto letterario del Neoclassicismo. Egli divenne inoltre una figura centrale del movimento per il rinnovamento della lingua ungherese mediante la coniazione di nuove parole (*nyelvvívítás*), secondo un programma di rinnovamento letterario che tradusse nel volume di epigrammi *Tövisek és virágok* (Fiori e spine, 1811) e in una serie di saggi. Le sue poesie e traduzioni vennero pubblicate in otto volumi tra il 1814 e il 1820. Tra i suoi "allievi" possiamo enumerare quasi tutti i grandi personaggi della nuova letteratura ungherese, da Mihály Csokonai Vitéz a Dániel Berzsenyi e al grande poeta del Romanticismo ungherese Ferenc Kölcsey.



Bibliografia: *Kazinczy Ferenc Összes Művei*, I-V, a cura di F. Bíró, A. Debreceni e altri, Budapest, Akadémiai 2002-2012; *Kazinczy Ferenc Levelezése I-XXII*, a cura di J. Váczy, 1890-1927; L. Négyesy, *Kazinczy pályája*, Budapest, 1912; J. Szaunder, *A romantika útján*, Budapest, Szépirodalmi 1961; F. Bíró, *Kazinczy Ferenc és a nyelvújítás*, Budapest, Akadémiai 2010.

*Kölcsey Ferenc, Parainesis Kölcsey Kálmánhoz – Parainesis a Kálmán Kölcsey (1834)*

Ferenc Kölcsey (Szödemeter, 1790 – Szatmárcseke, 1838), prima, grande figura del Romanticismo risorgimentale ungherese, poeta, critico letterario, politico, personaggio di rilievo dell'epoca della riforma (*reformkor*). Discendente da una delle famiglie storiche impoverite durante i secoli, rimasto precocemente orfano, venne iscritto dai parenti al Collegio Protestante di Debrecen, dove divenne uno degli intellettuali più colti della sua epoca, dotato di una vasta e profonda conoscenza della cultura greco-romana e della filosofia e della letteratura tedesca contemporanea, da Goethe a Schiller, da Kant a Schopenhauer. A causa della sua cecità a un occhio, era un uomo solitario, che si rifugiava tra i libri nella tenuta ereditata dai genitori nell'Ungheria orientale, ai piedi dei Carpazi (oggi appartenenti all'Ucraina), dove visse dal 1812 in un isolamento quasi leopardiano, intrattenendo rapporti epistolari con tutti i maggiori poeti del tempo e pubblicando poesie, saggi e recensioni nelle riviste letterarie. Egli fu prima discepolo, poi amico di Ferenc Kazinczy, rinnovatore della vita letteraria ungherese all'inizio del secolo. Con l'amico Pál Szemere scrisse nel 1815 la difesa del movimento neologistico del loro idolo (*Felelet a Mondolatra*). Con alcuni amici di Pest nel 1826 fondò una delle riviste letterarie di livello europeo del Romanticismo ungherese dal titolo *Élet és Irodalom*. Nelle sue critiche letterarie (su Csokonai, Berzsenyi, Kisfaludy) manifestò una visione puramente classica della letteratura ma le sue odi (*Himnusz, Vanitatum Vanitas, Zrínyi dala, Zrínyi második éneke*) sono i primi capolavori della corrente romantica della letteratura ungherese. Il suo *Himnusz* (1823), musicato dal grande compositore Ferenc Erkel nel 1844, divenne l'inno della nazione ungherese durante la rivoluzione del 1848-49. Fu lui a scrivere il programma letterario del Romanticismo ungherese, il saggio sulle tradizioni nazionali (*Nemzeti hagyományok*, 1826). Eletto deputato della regione di Szatmár nel 1829, partecipò attivamente alla lotta politica e poi alla Dieta ungherese, che si tenne nella città di Pozsony (oggi Bratislava) tra il 1832 e il 1836. I suoi importanti discorsi a sostegno dell'introduzione dell'uguaglianza fiscale, della cancellazione della servitù della gleba e dell'adozione della lingua ungherese nell'uso ufficiale (*A szatmári adózó nép állapotáról, A magyar nyelv ügyében, Az örökös megváltás tárgyában*) prepararono il terreno alle grandi riforme sociali e politiche di István Széchenyi e poi di Lajos Kossuth.

Il suo diario, scritto durante il soggiorno a Pozsony (*Országgyűlési napló*), è uno dei documenti più fedeli dell'epoca del Risorgimento ungherese. Prima della morte, nel 1834 scrisse per il nipote, Kálmán Kölcsey, e per la nazione un testamento morale: il *Parainesis*.

Bibliografia: *Kölcsey Ferenc Összes Művei*, a cura di D. Kerecsényi, 1941, di József Szauder 1960, 1968. La nuova edizione critica di tutte le opere è in corso di stampa presso l'editore Universitas a cura di Z. G. Szabó a partire dal 1990; finora sono stati pubblicati i primi cinque volumi. J. Horváth, *Kölcsey Ferenc*, 1936; J. Szauder, *Kölcsey Ferenc*, 1955; Z. G. Szabó

### *Széchenyi István, Hítel – Credito (1830)*

Il conte István Széchenyi (Vienna, 1791 – Döbling, 1860) è l'uomo politico più importante del Risorgimento ungherese, accanto a Lajos Kossuth. Széchenyi discendeva da una delle maggiori famiglie aristocratiche dell'Ungheria: suo padre, Ferenc Széchényi, era stato fondatore del Museo e della Biblioteca Nazionale Ungherese. Il giovane Széchenyi scelse, dopo gli studi, di intraprendere la carriera militare, partecipando alle guerre antinapoleoniche. Dopo il Congresso di Vienna viaggiò per tutta l'Europa rimanendo affascinato dalla società democratica dell'Inghilterra e dall'industria moderna. Tornato in patria, fece una serie di donazioni, istituì l'Accademia Ungherese delle Scienze, investì ingenti somme in attività finalizzate al rinnovamento del suo paese, introdusse novità nell'allevamento dei cavalli, nel regolamento della navigazione sul Danubio, fece costruire il primo ponte di catene tra le due città, Buda e Pest (*Lánchíd*), fondando la nuova capitale dell'Ungheria. Negli anni Trenta egli come politico assunse un ruolo determinante nelle lotte sociali e politiche in atto alla Dieta di Pozsony (1832-1836). In questo periodo scrisse e pubblicò i suoi famosi trattati sulle riforme necessarie da introdurre in Ungheria, il *Credito (Hítel)*, 1830) sulla necessità di una finanza moderna e autonoma ungherese e sulle indispensabili riforme (*Világ*, 1831; *Stádium*, 1833). Negli anni Quaranta si dimostrò grande antagonista del giovane Lajos Kossuth, perché sperava, con le sue riforme, di poter ostacolare quella scissione tra l'Austria e l'Ungheria che egli riteneva tragica per il futuro del paese, mentre Kossuth aveva un programma più radicale per l'indipendenza politica ed economica ungherese. Nonostante il suo spirito antirivoluzionario, nell'aprile del 1848 accettò di entrare come ministro dell'economia nel primo governo autonomo guidato dal conte Lajos Batthyány. In seguito al conflitto militare tra Austria e Ungheria Széchenyi ebbe una crisi neurastenica molto grave, lasciò l'Ungheria e si rifugiò nel sanatorio di Döbling, vicino a Vienna. Alla fine degli anni Cinquanta riprese l'attività, pubblicando in Inghilterra le sue invettive contro la politica antiungherese degli Asburgo

(*Ein Blick auf den anonymen Rückblick*, 1859). Presumendo che la polizia austriaca stesse progettando di trasferirlo in un manicomio giudiziario, il Széchenyi impugnò la sua pistola e si tolse la vita. I funerali del “padre della patria” segnarono l’inizio della nuova stagione politica della resistenza ungherese, che portò l’Ungheria al compromesso politico con l’Austria nel 1867 e alla formazione dello Stato dualista della Monarchia Austro-Ungarica.

Bibliografia: *Széchenyi István Munkái, I-IX*, Budapest, 1884-1996; *Széchenyi István Naplói, I-VI*, Budapest, 1925-1939, *Napló*, a cura di A. Oltványi, Budapest, 1978; M. Falk, *Széchenyi István gróf és kora*, Pest, 1868; Gy. Spira, *1848 Széchenyije és Széchenyi 1848-a*, Budapest, 1964; A. Gergely, *Széchenyi eszmerendszerének kialakulása*, Budapest, 1972; D. Kosáry, *Széchenyi Döblingben*, Budapest, 1981; L. Csorba, *Széchenyi Ferenc*, Budapest, 1991.

*Kossuth Lajos, Kétszázézer Honvédet! – Voglio duecentomila soldati! (1848)*

Lajos Kossuth (Monok, 1802 – Torino, 1894), uno dei più importanti personaggi del Risorgimento ungherese, giornalista e politico, redattore del giornale *Pesti Hírlap*, ministro delle finanze del primo governo autonomo ungherese del 1848 e poi, in seguito all’attacco militare dell’Austria, governatore dell’Ungheria. Dopo la sconfitta della guerra d’indipendenza ungherese egli fuggì all’estero, prima in Turchia, poi in Inghilterra. Dal 1859 visse fino alla morte in Italia, a Torino, senza mai accettare il compromesso firmato tra l’Austria e Ungheria nel 1867. Eccellente giornalista e retore di spicco durante le discussioni in parlamento, svolse anche all’estero un’intensa attività politica, attestata dal ricco carteggio con i politici più importanti del tempo, tra questi Mazzini e altri politici italiani. I suoi scritti politici e le sue memorie furono pubblicati in tredici volumi tra il 1880 e il 1911 a cura di suo figlio, Ferenc Kossuth.

Bibliografia: J. Koltay Kastner, *Mazzini e Kossuth*, Milano, Hoepli 1928; *Scritti di Lajos Kossuth sull’Italia*, a cura di M. Jászay, Cosenza, Periferia 1996; D. Kosáry, *Kossuth a reformkorban*, Budapest, 1946; J. Koltay Kastner, *Az olaszországi Kossuth emigráció iratai*, Budapest, 1960; Gy. Szabad, *Kossuth politikai pályája*, Budapest, 1977; I. Deák, *Kossuth és a magyarok 1848-49-ben*, Budapest, 1983.